

“A TORINO È CADUTA LA MOLE!...”

di DOMENICO PERETTI GRIVA

Mi trovavo a Cagliari da un libraio. Non so come sia risultato che io venivo da Torino. Il libraio venne fuori a dire: «A Torino è caduta la Mole!...». Evidentemente, egli mirava a conoscere l'impressione di un cittadino direttamente interessato. Ma la cosa mi parve tanto straordinaria che, lì per lì, ebbi l'impressione che il mio interlocutore fosse in vena di scherzare. E pensai, assurdamente, che egli, molto anacronisticamente, si riferisse alla caduta precedente. E gli risposi sorridendo: «Ma no: era caduto solo l'angelo, che era stato tosto sostituito con una stella». Egli nulla più obiettò. Ma mi accorsi poi, retrospettivamente, che egli mi aveva guardato in un modo curioso.

Poco dopo, in strada, acquistato il giornale locale, ebbi la precisa conferma dell'annuncio del libraio. L'impressione mi fu come di una improvvisa perdita di una persona cara. Mi pareva addirittura che la mia Torino non fosse più riconoscibile, senza quella guglia elegante che soverchiava di tanto le costruzioni che l'attorniarono come il gregge al pastore.

E mi dicevo: «ma quando arriverò in treno a Torino, non vedrò più, già da lontano, il simpatico pinnacolo e mi parrà meno intimo, meno lieto l'arrivo. E quando andrò sulle mie Prealpi con l'aria tersa e il cielo sereno al tramonto, non misurerò più la trasparenza dell'atmosfera attraverso la nota visione della Mole. E quando tornerò al Monte dei Cappuccini, non vedrò più "la Mole" giganteggiare sullo sfondo delle Alpi lontane, nera e sottile. E quando andrò a Superga, non vedrò più la caratteristica della città subalpina alzarsi lieve, dalla grande cupola liscia, fra le linee geometriche delle vie». E me ne venne, lo debbo confessare, un senso di tristezza. «Ecco — consideravo — un po' del volto di Torino che si adombra: un po' della sua storia figurata che scompare». Mi figuravo che su, dall'alto, la nostra Mole avesse visto tante cose, tanti avvenimenti, e che con la sua caduta, si fosse spenta, per sempre, una cara vedetta che portasse con sé, senza rimedio, tante visioni, tristi e liete. E mi figuravo che tutti i campanili della città, grandi e piccoli, dovessero suonare a stormo, come per una solenne sepoltura, per la perdita di quel padre comune che li guardava, bonariamente, senza superbia, così dall'alto.

Mi sono allora convinto come, senza avvedercene, attribuiamo spesso alle cose, una importanza sentimentale che scopriamo solo quando la cosa scompare.

Non succede forse così anche di fronte a persone, dei cui particolari meriti noi ci rendiamo conto solo quando esse sono



LA MOLE
VISTA DAI GIARDINI REALI.

(Fotografia eseguita da S. E. Domenico Riccardo Peretti Griva pochi giorni prima del tremendo uragano del 13 maggio 1953).

morte, trovandoci ad avere il rimpianto, e anche il rimorso, di non averle abbastanza apprezzate in vita?

Fu solo dopo che ebbi fatto coteste, un po' tristi, considerazioni, che mi sovvenni che, proprio una ventina di giorni prima, verso la fine di aprile, avevo fatto la fotografia della Mole, meditatamente, andando appositamente, nel pomeriggio al Giardino reale, dove avevo osservato una volta che la visione era di là, ottima. Intendevo completare la mia serie delle impressioni torinesi. La fotografia è quella che vedete stampata in questo fascicolo.

Ricordando questo particolare, ne fui lieto, come talora si è lieti per il fatto di possedere una fotografia recentissima di una persona che se ne è andata.

I "saggi" diranno: «ma che sentimentalismi sono cotesti? I milioni che occorrono per il ripristino, potrebbero essere spesi per scopi più utili!».

Hanno anche ragione cotesti saggi. Ma che proprio la vita debba essere vissuta sempre a base di "ragione"? E' anche bello indulgere qualche volta al sentimento, pur se costi qualche sacrificio! «Non si vive di solo pane»: si suol dire da ognuno che abbia in un angolo del suo spirito un po' di poesia che distraiga dall'arida nota della ragione pura.

Ben venga, dunque, la ricostruzione! Ci parrà di far risuscitare una persona cara, con la quale torneremo a parlare, apprezzandola assai più di prima.